

Italiano

Casa di Carlo Goldoni — La Casa del suo Teatro



Booklet di
accompagnamento
alla visita del museo

**Si prega di restituire
questo booklet a conclusione
della visita**

**MU
VE**



**Fondazione
Musei
Civici
Venezia**

LA VITA DI CARLO GOLDONI

La vita di Carlo Goldoni si sviluppa tra Venezia, ove nasce nel 1707, a *Ca' Centanni*, e Parigi, dove muore nel 1793.

Ragazzino dotato di ingegno non comune, manifesta da subito la sua passione per il teatro, così che prestissimo lo troviamo intento a giocare con piccoli teatrini di marionette e, bimbo di appena otto anni, a comporre un suo primo canovaccio teatrale.

Le vicende famigliari lo portano spesso a viaggiare per l'Italia: Perugia, Rimini, Modena, Milano... Sarà anche coinvolto in schermaglie militari e in fatti bellici veri e propri.

Dopo varie peripezie tra istitutori e collegi, consegue infine, a Padova, la laurea in giurisprudenza nel 1737.

Sarà aiuto cancelliere e avvocato, quindi console di Genova a Venezia.

Nessuna di queste professioni lo attrae, il suo pensiero e il suo tempo sono sempre rivolti a saziare la sua fame di teatro.

Legge voracemente gli autori teatrali italiani e stranieri e compone *piecés* di vario genere (libretti per opere in musica, tragicommedie, drammi, tragedie, satire e intermezzi, poesie).

Entra in contatto diretto con il mondo del teatro: impresari, autori, attori e amoroze, servette, maschere, organizzatori; dal 1734 al 1743 è al servizio dei Grimani per il teatro di S. Samuele.

Nel 1747 conosce l'impresario teatrale Gerolamo Medebach con il quale firma un contratto per il teatro di S. Angelo.

Inizia così la sua azione di "riforma" del teatro italiano; le sue commedie non saranno più intrecci di maniera ma veri e "moderni" testi teatrali completamente scritti, con le varie parti definite e assegnate, battuta per battuta.

Non più scurrilità e intrecci cervellotici, non più battute di repertorio, poche o nessuna maschera: nasce il teatro illuminista e borghese, moderno.

Nel 1750 Goldoni si impegna in una sorta di sfida temeraria: comporre in una sola stagione ben 16 commedie nuove.

Se pure al prezzo di una profonda depressione, Goldoni riesce nell'impresa e tra le nuove opere vi sono anche alcuni capolavori come *La bottega del caffè*.

Negli stessi mesi scrive *La famiglia dell'antiquario*, *Il teatro comico*, *Il Bugiardo*.

Si susseguono nel decennio successivo opere fondamentali come *Il Campiello*, *La locandiera*, *Le donne curiose*, *La casa nova*, *I Rusteghi*, *Sior Todero brontolon*, *Le baruffe chiozzotte*, 1762.

E' nel 1753 che passa al teatro di S. Luca, proprietà di Francesco Vendramin. Oggetto del suo teatro è oramai quasi esclusivamente il mondo borghese, il nuovo e sempre più caratterizzato strato sociale che ha via via soppiantato, per dinamismo, capacità imprenditoriale, sensibilità culturale, gusto della modernità, la vecchia nobiltà tradizionale.

Chiamato a Parigi al Théâtre-Italien, Goldoni prima di lasciare Venezia scrive *Una delle ultime sere di carnevale*, una sorta di struggente commiato alla sua città. Giunge a Parigi nel novembre del 1762; qui vivrà un' ultima stagione di attività e di successi vivendo tra Parigi e Versailles.

Nel 1771 si dedica alla stesura dei *Mémoires*, autobiografia ironica e gustosa, di spirito distaccato e colto.

Muore a Parigi il 6 febbraio 1793 in totale povertà.

L'opera teatrale goldoniana consta di cinque tragedie, sedici tragicommedie, centotrentasette commedie, cui sono da aggiungere, a servizio della musica, due azioni sacre, venti intermezzi, tredici drammi, quarantanove drammi giocosi, tre farse e cinquantasette scenari.

CA' CENTANI: LA CASA DOVE CARLO GOLDONI NACQUE

“Je suis né à Venise, l'an 1707, dans une grande et belle maison, située entre le pont de Nomboli et celui de Donna onesta, au coin de rue de Ca' Centanni, sur le paroisse de S. Thomas.” (“Sono nato a Venezia, nel 1707, in una grande e bella casa, situata tra il ponte dei Nomboli e quello della Donna onesta, all'angolo della calle di Ca' Centanni, nella parrocchia di San Tomà”).

Così l'ottantenne Carlo Goldoni, ormai a Parigi da venticinque anni, ricorda la sua casa natale, in apertura dei *Mémoires*.

Ca' Centani, o *Centanni*, meglio conosciuta come la *Casa di Carlo Goldoni*, fu eretta nel XV secolo. Si tratta di un tipico palazzo gotico di non eccessiva dimensione ma che presenta ancora oggi, nonostante le svariate ristrutturazioni, l'impianto e gli elementi tipici dell'architettura civile veneziana tra la fine del XIV e l'esordio del XV secolo.

La facciata del palazzo, estesa e ben equilibrata, si piega a seguire l'andamento dello stretto rio su cui si affaccia.

Elemento dominante è la bella quadrifora dalle colonne sottili e dagli archi inflessi in corrispondenza del piano nobile. Il pian terreno, cui una tipica pavimentazione in cotto dà all'insieme un aspetto gradevolmente arcaico e policromo, è costituito dall'androne porticato verso la riva d'acqua e dalla suggestiva corte con scala scoperta che poggia su archi acuti digradanti, con balaustra in pietra d'Istria a semplici pilastri cilindrici, leoncino e pigne.

I piani superiori, presentano un saloncino passante (il tradizionale portego delle case veneziane) su cui s'affacciano gli altri ambienti della casa; ma l'irregolarità della pianta ha tolto in parte la funzione di asse mediano che quasi sempre ha il portego in questo genere di edilizia.

Proprietà della famiglia Rizzi (sul pozzo presente nella corte si può vedere scolpito un riccio che spicca nell'insegna di famiglia) il palazzo fu affittato ai Zentani o Centani, da cui prese la futura denominazione, ospitando anche una fiorente Accademia artistico-letteraria. Verso la fine del '600 vi si stabilì il nonno paterno di Carlo Goldoni, Carlo Alessandro, notaio di origine modenese.

La famiglia Goldoni rimase in questa casa, in cui Carlo nacque il 25 febbraio 1707, fino al 1719. Nel 1931, Ca' Centani fu donata al Comune di Venezia affinché fosse restaurata e destinata a museo goldoniano e centro di studi teatrali.

da *Casa di Carlo Goldoni*, Marsilio 2001

Portego

Piano Terra



Vi trovate nel portego, quel locale di passaggio che congiunge la porta d'acqua alla vostra destra con quella di terra posta nella suggestiva corte con la scala scoperta poggiante su archi acuti digradanti, con la balaustra in pietra d'Istria decorata da leoncini e pigne, per la quale accederete al piano superiore.

Questo spazio, dalla pavimentazione in cotto, svolgeva un tempo come ora, la funzione di androne per il carico e lo scarico delle merci.

Alla vostra sinistra troverete la vera da pozzo sulla quale spicca un riccio, insegna della famiglia Rizzi che fece costruire il palazzo.

Qui troverete il tavoliere con la pianta topografica di Ludovico Ughi del 1729, il più dettagliato documento cartografico rappresentante le condizioni urbanistiche della Venezia settecentesca.

Su di essa sono stati evidenziati sia gli spazi in cui furono ubicate le varie dimore cittadine in cui visse Goldoni, sia quelli su cui sorgevano i molteplici edifici che, ancora nel settecento, facevano di Venezia una delle capitali della civiltà teatrale europea.

Le case abitate da Carlo Goldoni

Della sua longeva esistenza, Carlo Goldoni trascorse a Venezia solo una trentina di anni, per di più frammentati in un periodo che si articola dal 1707 al 1762, anno in cui lasciò Venezia e partì per Parigi.

Almeno nove furono le dimore in cui si ritrovò a scandire, in tempi e modi diversi, la sua vita veneziana.

I Teatri al tempo di Carlo Goldoni

Venezia vive nel corso del Settecento un'animata stagione di novità e di assestamenti nella sua dotazione di strutture teatrali.

Se alcune sale per spettacoli vengono chiuse perché superate o inadeguate, altre ne vengono inaugurate; i teatri più importanti conoscono rifabbriche, aggiornamenti e nuove decorazioni.

Nell'età di Goldoni la città poteva contare ancora su una quindicina di teatri, che impegnavano autori, attori, cantanti, musicisti, scenografi, protagonisti dell'offerta spettacolare, in una produzione intensa, sia sotto il profilo della quantità che della varietà.

da *Casa di Carlo Goldoni*, Marsilio, 2001

Portego

Primo Piano



Vi trovate nel portego al piano nobile. Questo spazio veniva originariamente usato sia come salone da ricevimento sia come sala passante per accedere agli altri locali, collocati sui due lati. Da qui inizierà la vostra visita nel teatro di Carlo Goldoni.

MARCELLO MORETTI

Marcello Moretti (Venezia 1910 – Roma 1961), attore teatrale il cui punto più alto è considerato il ruolo di Arlecchino nell'*Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni per la regia di Giorgio Strehler, ruolo per il quale fu amato dalla critica e applaudito dal pubblico mondiale in numerose tournée internazionali. A lui succedette Ferruccio Soleri, devoto allievo di Moretti nella tecnica recitativa dell'Arlecchino.

Arlecchino servitor di due padroni

La Commedia

Composta nel 1745 su richiesta del celebre attore Antonio Sacchi, la commedia fu rappresentata a Milano e a Venezia nel 1746 con grande successo.

Il Goldoni, che nella prima stesura si era servito di un canovaccio francese, la riscrisse interamente nel 1753 per l'edizione Paperini, mentre ai giorni nostri, la regia di G. Strehler, che ne ha cambiato il titolo in *Arlecchino servitore di due padroni*, ha contribuito a rendere la pièce famosa in tutto il mondo.

Trama

Clarice, dopo l'annuncio che il suo pretendente Federigo è stato ucciso in duello da Florindo, è promessa dal padre Pantalone a Silvio. Giunge nel frattempo la sorella di Federigo, Beatrice, in abito maschile e sotto il nome del fratello, in cerca dell'amato Florindo che, dopo il duello, è fuggito. Truffaldino, servo di Beatrice, a insaputa di questa diventa servo anche di Florindo, e la commedia si svolge tutta sulle confusioni e gli equivoci provocati da Truffaldino.

Finalmente tutto si chiarisce: Florindo sposa Beatrice, Silvio sposa Clarice, e Truffaldino sposa Smeraldina, cameriera di Clarice.

La commedia è ricca di effetti comici, come quello in cui Truffaldino, per spiegare un suo imbroglio, fa credere a Beatrice che Florindo è morto e a Florindo che è morta Beatrice: ma è una semplice premessa del teatro goldoniano.

LA PORTANTINA

Un mezzo di trasporto per muoversi in città senza affaticarsi

Il suo uso è molto antico: secondo Cicerone e Giovenale risalirebbe ai re di Bitinia. Nella forma più antica, usata dai Greci e dai Romani, detta lectica (da lectus), era costituita da una specie di barella coperta di materassi e cuscini per potervisi adagiare, portata, per mezzo di cinghie, dagli schiavi.

La portantina qui visibile, il cui uso venne diffuso dall'Inghilterra, nella seconda metà del '600, e in Italia e in Francia ebbe un'enorme diffusione nel '700, veniva sostenuta, per brevi tragitti, da due uomini per mezzo di due robuste stanghe laterali e consiste in una piccola cabina chiusa da finestrelle con vetri, e munita di uno sportello per entrarvi. Su questa si recavano le dame del '700 alle cerimonie, a messa, al passeggio, al caffè: e talvolta vi viaggiavano, per i tragitti più brevi. A Venezia non solo le dame vi passeggiavano, ma i dogi scendevano su quella la scala d'oro del Palazzo Ducale per salire sulla gondola.

La finta ammalata

Scena tratta dall'atto secondo - Scena V, VI

La giovane Rosaura pur soffrendo per amore, non ha perso l'appetito, che soddisfa con dei fichi nascosti sotto al letto ad insaputa dell'amica Beatrice e della cameriera Colombina che sono in pena per lei. La scena è composta da una dormeuse in legno intagliato, imitazione ottocentesca del XVIII secolo; da un abito *Andrienne*, costume di scena, del XX secolo, da una specchiera in argento del XVIII secolo, da un paravento a tre ante ottocentesca ad imitazione del XVIII secolo e da quattro vasi da farmacia in maiolica (1650ca. -1749 ca.) A pavimento si trova una finestrella decorata in marmo che permetteva di controllare chi stava per entrare in portego dalla porta d'acqua. Può essere considerato un nostro attuale spioncino.

La Commedia

Presentata con successo durante il carnevale del 1751 con il titolo *Lo speciale, o sia la finta ammalata*, questa commedia si confronta con il tema comico del malato immaginario, ricorrente nella tradizione teatrale. Da *La finta ammalata* il Goldoni ricavò un dramma giocoso che fu musicato nel 1768 da F. J. Haydn.

Trama

Nella casa del ricco Pantalone, regna la preoccupazione visto che da tempo Rosaura, sua amatissima figlia, mostra vari sintomi di malattia. A nulla sono serviti i tentativi finora intrapresi da Pantalone e da Beatrice, amica di Rosaura, per farla guarire: la giovane sostiene di non riuscire a respirare e rifiuta il cibo. Più tardi lo spettatore verrà a sapere che la ragazza, quando non è osservata, mangia di gusto. La giovane svela alla serva Colombina e all'amica Beatrice di essere innamorata, ma fa fatica ad ammettere che ama proprio il medico che

viene a visitarla, il dottor Onesti. Inoltre, la ragazza non ha alcuna intenzione di mostrare segni di guarigione dato che la malattia è l'unico modo per ricevere le visite dell'uomo che ama. Un giorno, stanco della mancanza di miglioramenti ed ignaro della reale situazione della figlia, Pantalone decide di sostituire il dottor Onesti e chiama per un consulto vari dottori tra cui il dottor Buonatesta, un presunto luminare della scienza medica. Malgrado la rabbia e la disperazione di Rosaura, Buonatesta visita la ragazza e prospetta una cura lunghissima. Beatrice decide quindi di intervenire e di andare in segreto a casa del dottor Onesti per rivelargli che il male di Rosaura è solo mal d'amore ma il medico minaccia di non andare più a visitare la sua giovane paziente per non mettere in gioco la sua etica professionale e per non alimentare le passioni amorose della ragazza. Pantalone non riscontra alcun miglioramento nello stato di Rosaura: al contrario pare addirittura che la ragazza abbia perso del tutto la facoltà di parlare. Viene quindi deciso un ulteriore consulto di medici che vedrà vincitore proprio il dottor Onesti, in quanto riuscirà a sciogliere la lingua alla ragazza. A questo punto interviene Beatrice svelando pubblicamente il segreto innamoramento della giovane e nonostante le prime perplessità e la differenza sociale, il padre di Rosaura ed il dottor Onesti si lasceranno convincere ad un fidanzamento: Rosaura avrà così la cura di cui necessitava.

La figlia obbediente

Scena ispirata all'atto secondo - Scena IV, V e VI

Rosaura, che deve assecondare il volere del padre che l'ha promessa in sposa al conte Ottavio, decide di informare il suo innamorato Florindo che nonostante il suo cuore gli appartenga, seguirà il volere del padre. Ma come fare a consegnare la lettera all'innamorato? Ci penserà l'amica Beatrice che condurrà Florindo nella stanza della fanciulla. La scena raffigurata a parete tratta dalle incisioni dell'edizione Pasquali, tomo VIII, del 1761-1766, è rappresentata da consolle e poltrona del XVIII secolo simili per fattezze a quelle riportate.

La Commedia

Commedia in tre atti, rappresentata la prima volta nel 1752, in cui abbondano le concessioni romanzesche care ai gusti del pubblico del tempo.

Trama

Florindo, figlio di un mercante livornese, ama Rosaura figlia di Pantalone ma, quando il padre suo gli dà il permesso di sposarla, essa è già stata promessa da Pantalone al ricco e bizzarro conte Ottavio.

Il dramma di Florindo si intreccia all'accorata e sofferta sottomissione di Rosaura agli impegni che suo padre a preso con il Conte Ottavio.

Anche Pantalone a sua volta soffre nel vedere sacrificata la figlia. Sullo sfondo

vivono le vicende di Brighella, padre in qualche modo degenerare che si è arricchito con i soldi che provengono dai successi della figlia Olivetta che fa la ballerina e alla quale il servo ruberà ogni bene, ma che verrà fatto acciuffare dal conte Ottavio. Dopo varie peripezie il Conte Ottavio si deciderà a rinunciare a Rosaura, che potrà finalmente sposare il suo amato Florindo.

S C E N A V.

BEATRICE, FLORINDO, E DETTA.

LA FIGLIA UBBIDIENTE
COMMEDIA
DI TRE ATTI IN PROSA.

Rappresentata per la prima volta in Venezia nell'As-
tuzio dell'Anno MDCCLXXI.



ATTO SECONDO.

S C E N A IV.

BEATRICE, E DETTA.

Beatrice. **R**osaura, siete sola?

Rosaura. Sì, la vedete.

Beatrice. Scrivete?

Rosaura. Scrivo.

Beatrice. A chi?

Rosaura. Oh Cielo! Al Signor Florindo.

Beatrice. Volete fargli capitar la lettera presto?

Rosaura. Sentitela, e ditemi il pater vostro.

Beatrice. Non vi è tempo da perdere. Se volete fargliela avere, l'occasione è opportuna.

Rosaura. Come?

Beatrice. Purgatela subito. Ora vi troverò chi gliela potrà senza dubbio.

Rosaura. Subito?...

Beatrice. Sì, subito, in un momento. (parte.)

Rosaura. Sia, come esser li voglia. Parmi non aver altro, così scrivendo. La manderò....
(va pigliando la lettera.)

Beatrice. Ecco chi gli porterà la lettera.
(concedendo per mano Florindo.)

Rosaura. Oh Cielo! *Infelice la lettera sul tavolino, e l'altare.*

Florindo. (Ingrata!)

Rosaura. Voi qui?

Florindo. Sì, barbata, io qui a rimproverarvi della vostra incoerenza....

Beatrice. Oh! Io non vi ho qui condotto per far il bravo. Parlate con civiltà; Rosaura è ragazza da darvi soddisfazione.

Rosaura. Già fra me stessa ne dubitai, che voi mi credete a parte della risoluzione di mio Padre. Ah! Florindo, non mi fate così gran torto....

Beatrice. Poverina! Ella non ci ha colpa.

Florindo. Ma voi non mi direte?... (a Beatrice?)

Beatrice. Che suo Padre, vi disse, l'ha promessa al Conte.

Florindo. Ed'ella....

Beatrice. Io l'ho veduta piangere per amor vostro.

Florindo. Non so, che cosa credere. Rosaura, per amor del Cielo, svelatemi sinceramente la verità. M'amate voi? Siete voi fedele a chi v'ama? Se siete in necessità di lasciarvi, penetratelo a farlo?

Beatrice. Che domande! Guardatela.

Rosaura. In questo foglio, dubitando di non voi voi, e voi io manifestava il mio cuore. Leggetelo, e comprendete da questo.... (vuol darle la lettera.)

Beatrice. Che bisogno vi è di una lettera, quando potete parlare a bocca? Ditegli i vostri sentimenti con libertà. Non vi prendiate soggezioni di me. Son vostra amica, vi compatisco, e dove posso ajutar l'uno, e l'altro, lo farò volentieri.

Florindo. Sì, cara, ditemi, se mi amate.

Rosaura. Oh Cielo! Vi amo, ma...

Beatrice. Quello non lasciatelo nella penna. Ella vi ama; e voi l'amate?

Florindo. Sapete, ch'ella è l'anima mia.

Beatrice. Pensiamo al rimedio.

Rosaura. Qual rimedio, Beatrice? Voi sapete pure...

Beatrice. So tutto; ma il Mondo è pieno di questi casi. Anche Livia si è maritata sei mesi sono co'erto il voler di suo Padre, ed ora tutte le cose sono accomodate. Non ho tanti capelli in capo, quante ne contava io, che hanno fatto l'istesso.

Rosaura. L'esempio delle femmine pazze non dee regnare le favie. Livia si è maritata co'erto il voler di suo Padre; ma che disse il Mondo di lei? Come si parlava nei circoli della sua impudenza, della sua antica risoluzione? Dopo sei mesi si acquistò, e vevo, il di lei Genitore, perduto dall'amore patero, e dalla necessità, che dopo il fatto consiglia, ma ha ella pertanto riacquisito il decoro? No certamente. Ella non si affacciò ad una conversazione, che di lei non si ammori dalle medesime amiche sue. Ad ogni sua lode si contrappose la passata sua debolezza, e si tenne ad una tale memoria, qualunque volta venisse discostata. Lo spose istesso, e molto più i di lui congiunti, la purgeranno talora in questo punto, e farà ella pensata per esempio delle pazze risoluzioni, come una femmina, che non si deve imitare.

Beatrice. Belle parole, ma non valgono un suo.

Florindo. Signora Rosaura, capisco benissimo, e lode il vostro modo, con cui pensate. Non andrai nè meno in di proporvi una risoluzione, che offende il vostro decoro. Unite ciò, che nel parer accettabile dall'amor vostro....

Beatrice. Se vi trattatete la chiacchiere, perderete il tempo.

Florindo. Signora Beatrice, permettetemi, ch'io parli.

Rosaura. Cara amica, in quelle contingenze non si precipitano le risoluzioni.

Beatrice. A quell'ora io avrò risolto.

Florindo. Come?

Antiporta a *La figlia obbediente* di Carlo Goldoni, edizione Pasquali, 1761, tomo VIII

I RITRATTI DI CARLO

Ritratto di Carlo Goldoni con berretto

Giambattista Piazzetta, Marco Alvise Pitteri, incisione, 1754

Questo ritratto risale ai primissimi mesi del 1754, come si ricava dalla lettera datata 17 luglio 1754, inviata dal Goldoni a Marco Pitteri. In questa lettera il commediografo esprime il suo vivissimo apprezzamento per l'opera, ringraziando il Pitteri per "l'amorosa cura di eternarmi davvero coll'eccellente opera delle sue mani" e dandone anche una prima valutazione critica: "Bizzarra è l'invenzione del berrettino e de' naturali capelli, che rendono più costante la somiglianza. L'intaglio poi è di tal valore, che farà passare quest'altra opera sua fra le più stimate della sua mano". E in effetti, l'incisione è di altissima qualità, caratterizzata da una notevole vivacità e freschezza d'intaglio, soprattutto resa più viva dall'informale berretto che conferisce all'allora quarantasettenne Goldoni un'aria gioviale e giovanile. Purtroppo di quest'incisione furono tirati pochi esemplari, perché il Pitteri quasi subito modificò il rame, sostituendo al berretto la parrucca.

Filippo Pedrocco

Ritratto di Carlo Goldoni con parrucca

Giambattista Piazzetta, Marco Alvise Pitteri, incisione, 1754

E' in effetti un secondo stato del ritratto con berretto, dove appunto al berretto viene sostituita la più formale parrucca. I motivi che spinsero il Pitteri a questa variazione non sono chiari; l'ipotesi più credibile è quella del Bottari che pensa che l'iniziativa del rifacimento sia stata presa autonomamente dal Pitteri "per avere cambiato parere", forse volendo evitare di uscire da quelli che erano i canoni della ritrattistica "aulica" dell'epoca. L'effetto della sostituzione del berretto peggiora, in parte, la qualità dell'incisione, sia per la non felice esecuzione della parte rinnovata, soprattutto nel particolare dell'attaccatura della parrucca alla fronte, sia perché in generale il ritratto perde in freschezza, per assumere un tono più formale, forse meno in sintonia con la personalità del Goldoni.

Filippo Pedrocco

L' avvocato Veneziano

Scena ispirata all'atto primo, Scena I

Alberto Casaboni, avvocato veneziano, è alla scrivania intento ad esaminare la causa nella quale deve difendere Florindo contro Rosaura, cliente del dottor Balanzoni di cui è innamorato.

La scena è resa tramite una scrivania e delle poltroncine della seconda metà del XVIII secolo, delle specchiere in legno dorato a braccioli porta candela ed una vestaglia maschile da camera del XX secolo della collezione Martinuzzi. A parete il ritratto di Carlo Goldoni di Alessandro Falca detto Longhi della seconda metà del XVIII secolo.

La Commedia

Con *L'avvocato veneziano*, commedia rappresentata nella stagione teatrale 1749-50, il Goldoni, non immemore della professione da lui esercitata a Pisa, porta sulla scena, in contrasto con la tradizione teatrale che rappresentava gli uomini di legge come cavillosi e intriganti, il carattere positivo di un avvocato veneziano.

Scrive nella Prefazione: *“era ben giusto che all'onoratissima mia professione dar procurassi quel risalto, che giustamente le si conviene”*.

Tanto fu il successo della commedia che venne rappresentata anche all'estero.

Trama

Alberto Casaboni, avvocato veneziano, è alla scrivania intento ad esaminare con grande concentrazione la causa nella quale deve difendere Florindo contro Rosaura, cliente del dottor Balanzoni.

Egli prova già per la giovane, che ha visto casualmente al balcone, un tenero sentimento.

Di qui una lotta fra il dovere e la passione che termina con il trionfo di entrambi: Rosaura perderà la causa ma troverà in Alberto un marito appassionato e onesto.

ERMETE NOVELLI

Ermete Novelli (Lucca 1851 – Benevento 1919) nel personaggio di Lunardo nella commedia *I Rusteghi*.

Novelli debutta in teatro giovanissimo e in breve tempo, dopo aver lavorato con il celebre Luigi Bellotti Bon, diventa uno dei più apprezzati interpreti teatrali italiani. Nel 1900, per primo, fonda in Italia un teatro stabile, la “Casa Goldoni” presso il Teatro Valle di Roma. Morì nel 1919 sul palcoscenico del Teatro Comunale Vittorio Emanuele II di Benevento, durante una recita.

I Rusteghi

La Commedia

Scritta nel gennaio 1760 a chiusura del carnevale teatrale e rappresentata per la prima volta al teatro San Luca il 16 febbraio con il titolo *La compagnia dei salvadeghi*, o sia *I rusteghi* incontrando un grande successo di pubblico, tanto che nell'edizione Pasquali del 1762 il Goldoni stesso scrisse: “*posso dire che quest'opera [è] una delle mia più fortunate; perché non solo in Venezia riuscì gradita, ma da per tutto, dove finora fu dai comici rappresentata*”.

Trama

Lucietta, da sempre in contrasto con la matrigna Margarita, vorrebbe maritarsi per uscire da una routine familiare noiosa e angusta, dovuta soprattutto all'intransigenza del padre Lunardo, autoritario, avaro e scorbutico, appunto un “rustego”.

A insaputa di Lucietta, il padre ha già predisposto le nozze con Filippetto, figlio del signor Maurizio, anch'egli dal carattere rigido e severo.

Contemporaneamente Filippetto si reca a far visita alla zia Marina, raccontandole del futuro matrimonio, ma confessandole di non aver mai conosciuto di persona la promessa sposa.

Marina si adopera allora a tale scopo, e per questa ragione chiede e ottiene la complicità della signora Felice, moglie di Canciano.

Il signor Lunardo ha invitato gli ospiti a cena, con lo scopo di ufficializzare le nozze: giungono così in casa Marina con il marito Simon, Felice e Canciano, accompagnati dal conte Riccardo.

Grazie a un travestimento Filippetto e Lucietta possono conoscersi, ma vengono scoperti. Scoppia il finimondo: il disonore dovuto alla disubbidienza delle donne si abbatte sulla famiglia di Lunardo, che medita una punizione e vuole mandare all'aria il matrimonio.

Soltanto il chiarimento finale di Felice ristabilisce la quiete familiare.

CESCO BASEGGIO

Cesco Baseggio (Treviso 1897 – Catania 1971) nel personaggio di Pantalone nella commedia *Il Bugiardo*. Baseggio debutta a teatro nel 1913 quasi per caso interpretando una parte minore nella commedia *La Locandiera*.

Tre anni dopo imbracciò le armi per la prima guerra mondiale e si mise in luce dirigendo in Albania il “teatro del soldato”. Nel 1921 ricevette l’invito di Giachetti a entrare nella compagnia “Ars Veneta” come attore caratterista e brillante.

Perfezionò gli studi dell’arte fondando, sei anni dopo, nel 1926, una sua compagnia teatrale. In seguito assunse il ruolo di capocomico e da quel momento (tranne un triennio trascorso nella *Compagnia del teatro di Venezia*, diretta da Guglielmo Zorzi nel 1936-37 e poi da Alberto Colantuoni) guidò prevalentemente compagnie di prosa specializzate in commedie del repertorio goldoniano, per il quale si rivelò un attore molto adatto.

Il Bugiardo

La Commedia

Scritta nel 1750, *Il Bugiardo* è una delle più belle e briose commedie di Carlo Goldoni. Ispirata all’opera di Corneille, *Le Menteur*, che trasse a sua volta la trama dalla *Verdad sospechosa* dello spagnolo Juan Ruiz de Alarcón.

Goldoni nel suo *Bugiardo* si è valso solo in piccola parte del soggetto dell’autore francese dando un nuovo colore e imprimendo una più calda vita alla vicenda. Fu rappresentata per la prima volta a Mantova nel 1750 e fu stampata a Firenze nel 1753.

Trama

Lelio Bisognosi è il figlio del mercante Pantalone.

Non è altri che un ragazzo amante della bella vita e dei suoi piaceri, per questo torna con il servitore Arlecchino dalla sua residenza di Napoli a Venezia per divertirsi con Beatrice e Rosaura, le due figlie del dottor Balanzone.

Giunti di notte alle soglie del palazzo, Lelio e Arlecchino hanno l’occasione di assistere ad una serenata per le due ragazze: si tratta del timido Florindo, amante segreto di Rosaura che però non ha il coraggio di dichiararsi e dopo qualche pezzo scappa via.

Allora il giorno dopo Lelio si presenta da Beatrice e Rosaura dichiarando di essere stato lui l’autore della serenata notturna, ma non dicendo per chi era indirizzata.

Lelio ha così, crede, l’occasione di godersi per un po’ di tempo tutte e due le ragazze, ma mentre i tre non se l’aspettano ritorna in casa il dottor Balanzone e accusa le figlie di aver fatto entrare uno straniero senza il suo consenso.

Da qui tutto entra in crisi: il fidanzamento tra Beatrice e il giovane Ottavio è rotto per sempre, e anche la proposta di matrimonio tra Lelio e Rosaura decisa dai

rispettivi padri è in pericolo, dato che Balanzone non ha mai avuto l'occasione di conoscere Lelio prima di allora.

Ora il bugiardo Lelio deve trovare un metodo per sottrarsi dalla furia di Balanzone, ma essendo un poco sciocco e impacciato s'inventa una storia di matrimoni e figli da cui a un certo punto non riesce nemmeno più a venirne a capo.

Minacciato severamente da Balanzone e da Rosaura, il giovane napoletano viene salvato solo dall'intervento di Florindo il quale si dichiara finalmente a Rosaura garantendo così il loro matrimonio e Lelio alla fine giurerà davanti a tutti di non dire più menzogne.

Sala del Teatrino

Primo Piano



IL TEATRO DELLE MARIONETTE

Il Settecento si apriva denso di incognite per la Repubblica di Venezia, ormai emarginata dalla politica europea e ridotta a spettatrice impotente e consapevole di una decadenza inevitabile.

Tuttavia la città conservava il suo fascino immenso come punto di confluenza per il mondo cosmopolita di allora, la sua vita intellettuale e artistica, con la musica, l'editoria, le iniziative giornalistiche, il teatro, le arti figurative, ha momenti di altissima tensione e di modernità precorritrice.

Carlo Goldoni tenta la riforma di quella consolidata istituzione che a Venezia era il teatro, che, come fatto di società e di costume, diviene anche stimolo di iniziative riformatrici. Al teatro viene associata la musica che porta il nome di Venezia alla ribalta internazionale del settore e che raggiunge nella città il massimo splendore con l'attività di compositori quali Benedetto Marcello, Vivaldi, Galuppi.

Ai comici e cantanti si affiancano sui palcoscenici istituzionali ed anche su quelli aristocratici i piccoli colleghi di legno, in sostituzione degli artisti in carne ed ossa che celati dietro le quinte animano le rappresentazioni di prosa e di opera musicata. Da qui si ebbe lo sviluppo del teatro marionettistico, cosicché nel secolo XVIII furono molti i teatri di marionette nelle case patrizie, con un repertorio che andava sempre più arricchendosi e facendosi più vario con melodrammi e pantomime, farse e tragedie, balli.

L'idea di allestire questi teatrini in scala ridotta, corredati da tutto il compendio necessario alla rappresentazione compresi i libretti in formato ridottissimo per rimanere nell'armonia delle proporzioni, era addirittura qualche volta improvvisata relativamente al trattenimento di qualche ospite illustre, come avvenne a Ca' Mocenigo a San Samuele nel 1714 per onorare la visita dell'Elettore di Sassonia. Si distingue tra i burattini che venivano impiegati negli spettacoli popolari di piazza e le marionette che *“non battevano le piazze ma più aristocratiche se ne stavano nei piccoli ma più eleganti teatri a rappresentare i Nabucodonosor e i Faraoni...”* (Ricciotti Bratti, *Marionette del Settecento*).

Purtroppo dei teatrini delle case nobili non è rimasto molto, si avevano notizie di quello in casa Contarini a San Barnaba, in casa Loredan a SanVio e, fuori Venezia, in casa Ravegnani a Verona. Va aperta una doverosa parentesi per il teatrino di casa Grimani ai Servi, dal 2001 nuovamente visibile presso il Museo di Casa Goldoni, il più famoso teatrino di marionette veneziane del Settecento, dotato del più nutrito gruppo di sue marionette originali, recentemente incrementato

da qualche altro importante ritrovamento. L'approdo a Casa Goldoni non è stato casuale poiché alcune tracce della storia materiale di queste marionette conducono infatti a personaggi e vicende che si incrociano all'esistenza del commediografo nato in una delle stanze di questa casa nel 1707. Goldoni conosceva bene almeno due rappresentanti della famiglia da cui il teatrino proviene, tanto che dedica ad Antonio Grimani una delle sue commedie "*L'amante di sé medesimo*" ed è inoltre il tramite per la conoscenza di Pietro Longhi, che diventerà il pittore prediletto della nobile famiglia.

Il teatrino conservato a Casa Goldoni giunge, come testimoniano le notizie relative all'ingresso, al Municipio di Venezia attraverso l'acquisizione dell'eredità della famiglia Morosini-Gatterburg, che già aveva acquisito i beni dell'estinta famiglia dei Grimani "ai Servi": Loredana Grimani, figlia di Giovanni, sposò infatti un Morosini mentre la nipote, contessa De Gatterburg Morosini, fu l'ultima erede della famiglia, a metà del XIX secolo. Insieme a un "*boccascena già esistente a Palazzo Morosini*", i registri d'ingresso dei Civici Musei Veneziani testimoniano il dono dei "*fantocci veneziani del secolo scorso*" in data 22 aprile 1896.

La scena rappresentata nel teatrino è ispirata all'Atto terzo, Scena XIII e XIV della commedia *Il servitore di due padroni*: Clarice fa la preziosa, ora che è certa che Silvio l'ama e che tutti gli equivoci accaduti sono stati scatenati dall'amore che lui nutre per lei, non vuole più concedergli la sua mano; così tutti i presenti, dal Dottore a Pantalone, da Smeraldina a Truffaldino e al povero Silvio, si danno un gran da fare per farle cambiare idea. Tra un sospiro di Clarice e un "anima mia" pronunciata con un sospiro da Silvio, i due giovani finalmente si riuniscono.

Nel mentre entra Brighella che dopo i rimproveri ricevuti da Pantalone, annuncia l'arrivo di Beatrice vestita da uomo...

Le marionette nel palcoscenico sono Pantalone, Brighella, Truffaldino, Smeraldina, Dottore, Clarice e Silvio.

Il giocatore

Scena ispirata all'atto primo – Scena II e IV

Florindo che ha giocato tutta la notte e stranamente ha vinto, vuole mettere ordine al suo piccolo tesoro ma il sonno e la tensione hanno il sopravvento, per cui si addormenta al tavolo da giuoco contando gli zecchini vinti. Ma chi è malato di giuoco non sa quando è bene fermarsi, così al suo risveglio immagina altre vincite ben più cospicue e sostanziose di quella della trascorsa notte e sintetizza il “*florindo pensiero*” così: “*Gioco da uomo, conosco il mio quarto d’ora, ed è impossibile che a lungo andare io non vinca*”.

La scena è resa grazie ad un tavolino a libro di fine XVIII secolo, da quattro poltroncine della seconda metà del XVIII secolo, dalla fedele riproduzione di carte da gioco e danari i cui originali sono conservati presso il Museo Correr e da un abito maschile con mantella da scena.

La Commedia

È una delle sedici famose commedie nuove che Carlo Goldoni fece rappresentare nel 1750; in tre atti, riprende temi e personaggi cari all'autore. La dipendenza e la sottomissione al gioco d'azzardo, le delusioni per le perdite, contrapposte alle continue speranze in una vincita, l'ansia incessante per la prossima mano, quella che sarà sicuramente la “mano buona” sono i temi portati in primo piano dall'autore, tanto reali e radicati nell'Europa del XVIII secolo e così attuali ancora oggi.

Trama

Florindo, preso dalla passione del giuoco, cade nelle mani di Lelio, giocatore disonesto. Trovando nel gioco la sua rovina, perde la fidanzata, Rosaura, le amicizie, e solo l'intervento del vecchio Pantalone, che costringerà Lelio a restituire parte del mal tolto, lo salva dal pericolo di sposare Gandolfa, una vecchia frivola e viziosa zia di Rosaura.

IL PARLATORIO

Bottega di Pietro Longhi, Olio su tela, metà del XVIII secolo

Si tratta di una "veduta d'interno" che mostra la sala delle visite del monastero di San Zaccaria, dove parenti e amici potevano avere colloqui con le religiose: in queste occasioni di festa venivano anche organizzate recite di burattini per i piccoli ospiti.

La conversazione

Scena ispirata all'atto primo – Scena XIV

Don Fabio arriva a scroccare l'ennesimo pranzo in casa di Madama Lindora che viene però differito da Lucrezia che invita tutti gli ospiti presenti a divertirsi con qualche gioco. La discussione sulla scelta del più gradito a tutti ci offre uno spaccato sia degli usi che dei divertimenti in voga all'epoca.

La scena è resa grazie al tavolo da gioco e dalle sedie della seconda metà XVIII secolo ma soprattutto dalla riproduzione delle carte e dalle biglie utilizzate per il gioco del "biribisso" tanto amato dai veneziani dell'epoca.

La Commedia

Musicato dal maestro vicentino Giuseppe Scolarì, il dramma fu portato in scena al teatro di S. Samuele nel carnevale 1758 e ne furono interpreti alcuni fra i migliori artisti italiani nel genere buffo. Goldoni, in questo dramma giocoso per musica, ci descrive la conversazione, in casa di madama Lindora. L'azione è poca cosa ma le scene corrono via svelte, argute, naturali e, per la sceneggiatura, questo è una delle sue migliori composizioni del genere.

Trama

In casa di Madama Lindora una gaia vedova, si tiene un incontro di diversi personaggi atti a passare il tempo ridendo, scherzando, gridando, litigando, giocando ma soprattutto ballando.

A questa felice riunione partecipano monsieur Giacinto, viaggiatore affettato, che usa a sproposito mille linguaggi, le macchiette di don Fabio nobile spiantato arrivato a scroccare l'ennesimo pranzo in casa di Lindora e di Sandrino, ricco plebeo, pronto a vantare e sprecare il suo denaro in ogni sorta di gioco in uso all'epoca. Si incontrano inoltre Lucrezia dama dallo spirito indipendente e i timidi innamorati Filiberto e Berenice.

IL BIRIBISSO

Il gioco è costituito da un apposito tavoliere suddiviso in trentasei caselle numerate e recanti una figura che le contraddistingue.

A queste caselle corrispondono altrettante palline di legno, per lo più forate, all'interno delle quali trovavano posto dei bigliettini riportanti ognuno, numero e figura di tutti quelli riportati nel tavoliere.

Inserite tutte le palle all'interno di un sacchetto, colui che tiene banco procede all'estrazione e dopo averne estratta una, ad alta voce proclama numero e figura.

Il vincitore sarà la persona che avrà posto una propria somma di denaro sulla casella corrispondente alla figura vincitrice.

Il numero dei giocatori può essere illimitato.

Sala da Pranzo

Primo Piano



Chi la fa l'aspetta

Scena ispirata all'atto secondo – Scena VII e VIII

Gli invitati arrivano alla spicciolata facendo un allegro chiasso per la destinazione dei posti a tavola e le varie portate verranno condite dalle loro burle e i loro lazzi. Il pranzo è finito e Lissandro ordina ai camerieri di sparecchiare la tavola e di ritornare dopo a ritirare le stoviglie sporche.

“Putti desparecchiè. Mettè tutto in quella credenza, piatti, possade, biancheria; mettè tutto là che po' li vegnirè a tor.”

La scena si svolge in un tinello (sala da pranzo) arredato con tavolo, sedie e sul fondo una grande credenza con portelle che si aprono. Si è cercato inoltre di ricreare l'atmosfera del dipinto *La colazione in villa* riprodotta a lato e presente in sala utilizzando un tavolo da pranzo, sedie, consolle da muro di ambito veneto della seconda metà del XVIII secolo mentre la credenza con decorazioni a cineserie è di ambito inglese dell'inizio del XVIII secolo.

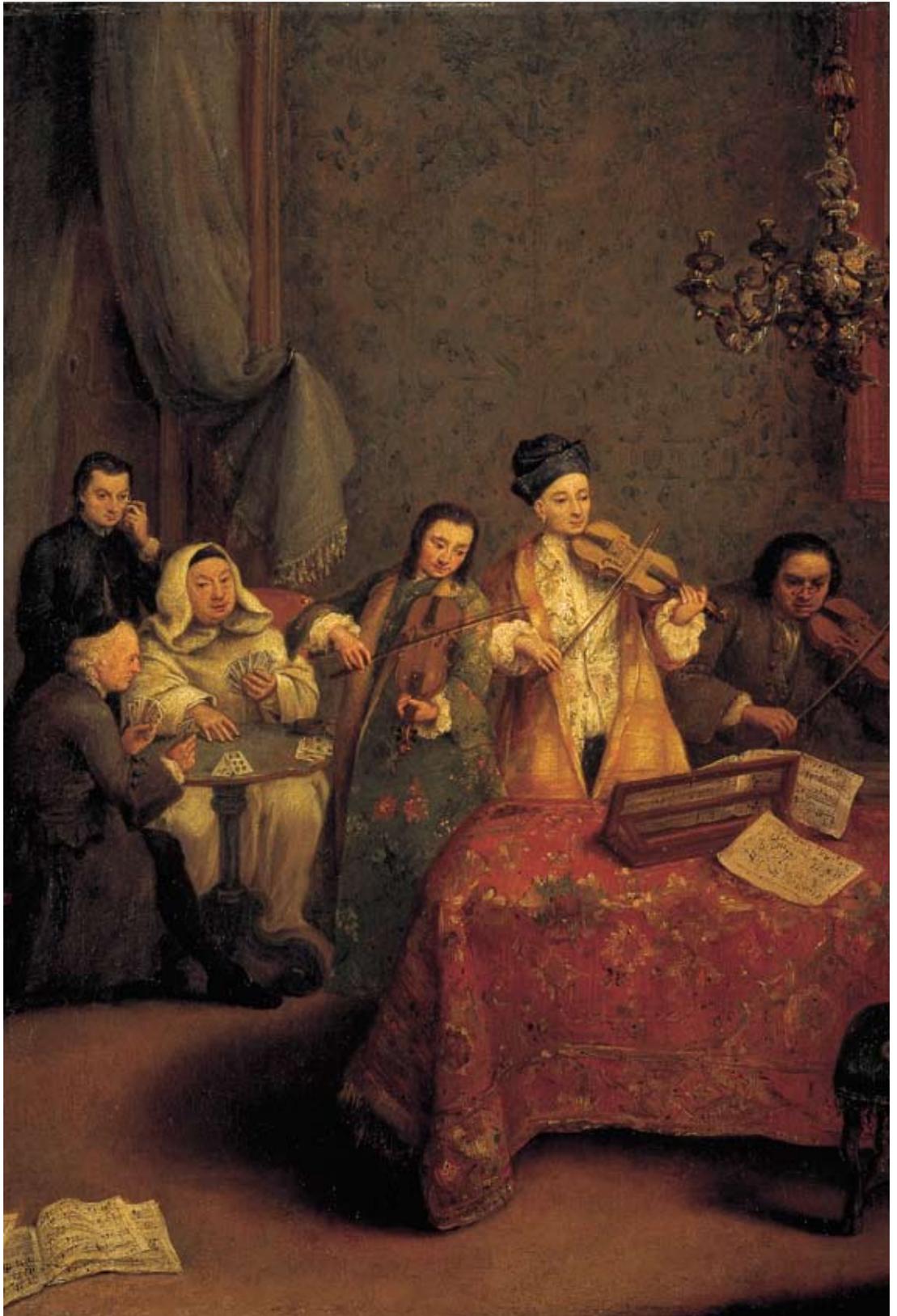
La Commedia

Così titolata per la stampa questa commedia in tre atti in dialetto venne presentata al pubblico del Teatro San Luca la sera del 5 gennaio 1765 con il suggestivo titolo *I chiassetti del carneval*.

In questa commedia corale i personaggi hanno ognuno un'individualità particolarmente definita. Secondo le testimonianze dei contemporanei, non beneficiò di una buona recitazione e questo fu il motivo principale del suo insuccesso, mentre dalla fine dell'Ottocento venne rivalutata fino a diventare il cavallo di battaglia di molte delle migliori Compagnie dialettali venete.

Trama

Lissandro, mercante di gioie false, vuole burlare l'avarò sensale Gasparo, facendogli pagare un pranzo e permettendo a Zanetto di avvicinare l'amata Cattina, figlia di Raimondo. Zanetto, per non destare sospetti, si finge ammogliato, ma è smascherato da Raimondo, che non solo farà pagare il pranzo a Lissandro, ma concederà la figlia a Bortolo, rivale di Zanetto.



I DIPINTI IN SALA

La colazione in villa

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

Serie: Passatempi in villa, Scena d'interno con sala da pranzo

La cucina

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

Pranzo con maschere

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

Il Concerto

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

La lezione di musica

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

La furlana

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

Ritratto di Carlo Goldoni

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

La venditrice di frittelle

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela

Seconda metà XVIII secolo

Il ballo

Scuola di Pietro Longhi

Olio su tela
Seconda metà XVIII secolo

Tra le due finestre grande serigrafia a muro che riproduce *Ritratto di Carlo Goldoni*, di Lorenzo Tiepolo.

Questo ritratto è collocato nel primo volume dell'edizione Pasquali delle *Commedie*, 1761 ed è tratto da un disegno a matita nera di Lorenzo Tiepolo conservato all'Albertina di Vienna. Il disegno, a sua volta, è la copia di un dipinto giovanile di Alessandro Longhi. L'incisione del Pitteri rispetta l'assunto di Lorenzo, accentuandone in parte il gioco chiaroscurale. Probabilmente il ritratto non piacque molto al Goldoni, che nella lettera scritta a Francesco Albergati Capacelli da Parigi il 3 dicembre 1764 ne nega la verosimiglianza.

Filippo Pedrocchi

LE CERAMICHE

In vetrina un servizio da tavola in porcellana dipinta in policromia a creare un decoro floreale e a racemi.

Manifattura Cozzi, Venezia, seconda metà XVIII secolo

La Biblioteca

Primo Piano



Per chi fosse interessato ad approfondire la lettura dei testi di Carlo Goldoni introdotti nel percorso espositivo e, magari, allargare la conoscenza attraverso l'intera sua produzione teatrale, è possibile accedere alla Biblioteca Centro Studi Teatrali, posta al terzo piano della Casa di Goldoni.

Con oltre 30.000 opere di arte teatrale, questa è oggi una delle principali biblioteche specializzate in questo settore e rappresenta uno dei centri di maggiore importanza nel campo internazionale per gli studi sull'argomento, sia per la tipologia delle sue specifiche raccolte librarie e documentali, che per il suo porsi come centro attivo della cultura, attraverso un servizio di informazione e di supporto agli studiosi.



**Si prega di restituire
questo booklet a conclusione
della visita**